Il direttore Sansonetti: vogliamo interpretare una sinistra a cui non basta stare al governo

IL REPORTAGE

Grafica elegante e voglia di trasgressione. Così nessuno suona sempre la stessa musica

# Di governo e d'opposizione, la strana orchestra di Liberazione

## Pavimento a sanpietrini, giornalisti atipici, anni 70 e mini Apple. E il dibattito sempre

■ di Roberto Cotroneo

**LA SENSAZIONE** è quella di un direttore d'orchestra. Di un'orchestra molto atipica, dove il direttore non si sforza di tenere tutti assieme, e farli suonare allo stesso modo, ma si diverte a vedere se c'è un modo di suonare assieme senza che ci sia un'unica voce, e senza che siano sempre le stesse note. Il direttore dell'orchestra di *Liberazione*, Piero Sansonetti, passeggia per i corridoi di un giornale pieno di gente. Al piano di sotto la sede del partito, al piano di sopra la sede del giornale, organo ufficiale di partito, di Rifondazione Comunista. Al piano terra, dove c'è la redazione politica del giornale, la portineria, e poco d'altro hanno lasciato come pavimento i sampietrini, anche se opportunamente lucidati. Forse in passato era un cortile, poi coperto. Fa un po' effetto vederli così lucidi, levigati, e «trattati» come un normale pavimento. Sembra un po' metafora di questo paese, e forse della sinistra. Quei terribili sampietrini delle manifestazioni, degli scontri con la polizia, e della violenza politica degli anni 70, ora lì, belli ordinati, a significare che la storia rimane quella, ma le circostanze cambiano.

Ora Prc è al governo, esprime la terza carica dello stato, il Presidente della Camera, e i giornali con il dna dell'opposizione devono inventarsi un paradigma per convivere con il nemico contro cui hanno sempre combattuto, il potere. Forse c'è un solo modo: usare l'ironia, giocare a spiazzare, e non rinnegare nulla. Per altro Sansonetti a dirigere questo quotidiano c'è arrivato da un paio di anni, prima è stato una vita qui all'*Unità*.

«Ti diverti qui?», chiedo a Sansonetti. «Sì che mi diverto», risponde sornione: «Vuoi vedere la redazione?». E senza neanche aspettare una risposta mi porta nella stanza della cultura. Dove la responsabile delle pagine sta concordando al telefono un articolo. Sembra un colpo di teatro. Forse, nel suo gigionismo Sansonetti l'aveva previsto, o forse sono io che cerco segni, tracce di qualcosa che sembra perso un po' ovunque. Fatto sta che assisto a una telefonata con Franco Berardi, detto «Bifo»: l'uomo dei «desideranti» del 1977, ideatore di *Radio Alice*, l'emblema di un mondo che la sinistra ha sempre rimpianto, anche se con molti distinguo e persino polemiche. «Senti questa telefonata?», mi dice Sansonetti: «siamo negli anni 70 puri, nel paradigma della sinistra. Cosa potevi chiedere di più se non assistere alla telefonata con Bifo dentro la sede di un giornale come *Liberazione*...».

Cosa deve scrivere Bifo? Un pezzo sugli anni 70. Di quante cartelle? Almeno 15. Uno sproposito: oggi nei giornali si preferiscono pezzi brevi, grafici e didascalie. Ma è un'iniziativa editoriale che prevede un inserto per ogni anno dal 1970 al 1979, con fotografie, testi e altro. Me lo mostra fiero. Grafica studiata ed elegante, foto riprodotte con un'ottica moderna, fili e riquadri ben disegnati, e penso ai sampietrini. Anche qui c'è impegno, opposizione, trasgressione, e tutte le categorie di una certa sinistra, ma tutto lucidato a dovere. In quelle stanze trovi proprio questo. Manifesti anni 70 dietro le scrivanie dei giornalisti accanto agli Apple Mini, piccoli computer dall'ineccepibile design Macintosh che spiccano in quelle stanze nella loro modernità.

Anche *Liberazione* come tutti i giornali di partito, vive questa contraddizione forte. Stare al governo con la ragione e all'opposizione con il cuore. La contraddizione, scendendo per li rami, investe tutti: dal direttore all'ultimo dei lettori. Che giornale siete? «Un giornale che interpreta l'identità di una sinistra a cui non basta essere maggioranza per sentirsi appagata», mi dice un redattore. «Quanto vendete?», chiedo al direttore: «difficile dare delle cifre». Perché quando i giornali sono organi ufficiali, finanziati interamente dal partito, diventa complicato sapere le cifre. Un po' perché le cifre di vendita diventano prima un'affare di equilibri politici più che editoriali, un po' perché non le sanno neppure loro.

*Il direttore di Liberazione Piero Sansonetti* **Foto Ansa**

E non solo. C'è un altro aspetto che anche a *Liberazione* salta all'occhio, proprio come il simmetrico ed opposto *Secolo d'Italia*. Come coniugare indipendenza, libertà di linea politica, oggettività dei punti di vista e delle notizie se si è degli organi ufficiali, se si esce in edicola anche per informare su ciò che fa il partito che si rappresenta? Sansonetti è drastico, e tratta l'argomento con un certo snobismo: «L'ultima volta che ho sentito Fausto Bertinotti? Per gli auguri di Natale, e questo vale per tutti gli altri dirigenti, da Franco Giordano in giù. Loro non entrano nelle scelte editoriali».

Non c'è motivo di non credergli, ma questo è un altro dei nodi difficili da sciogliere. Modernità vuole che nell'era dell'informazione via internet un organo di partito abbia il respiro corto. Sono finiti i tempi in cui si poteva pensare che un giornale potesse avere un direttore politico, che le notizie potessero essere filtrate in nome di una strategia più alta. Politica e giornalismo, oggi, in un mondo come questo, sono difficili da conciliare.

Ma non solo. Come per *il manifesto*, anche *Liberazione* sembra un po' un mondo a sé, protetto da tutto. E come per *il manifesto*, buona parte dei giornalisti ha tra i 30 e i 35 anni. Giovani, più che negli altri giornali. Fai due conti e vedi che *Liberazione*, che ha una sensibilità spasmodica e attenta a temi e dibattiti che arrivano a noi dritti dagli anni 70, è confezionato, scritto e pensato per persone nate tra il '70 e il '75, e che non hanno vissuto quegli anni.

È curioso, certo. Ma forse neanche troppo. Se parli con loro vedi che l'aria da giornalisti atipici ce l'hanno, che le gerarchie non sono mai formali, che le riunioni non hanno nulla di ingessato e di rigido, ma che, solo come idea nuova e diversa, vorrebbero lavorare in un giornale più tradizionale: «Cosa non mi piacce del mio giornale?", mi risponde uno dei membri del Cdr, che lascia spegnere una Camel senza filtro lasciata dritta sulla scrivania: «non mi piace un certo linguaggio del mio giornale, gli errori nella scrittura. Lavoro qui da quando avevo 25 anni: è ormai un decennio ma un'esperienza fuori non la escluderei». Non sa bene come sono fatti gli altri giornali, come non lo sanno i ragazzi del *manifesto,* e buona parte dei giornalisti cresciuti al *Secolo*. Il mondo del loro impegno politico e culturale è antitetico a quello che succede altrove. Ma la tentazione rimane forte. «Sai una cosa», mi aggiunge: «credo che fare gli speciali sugli anni 70 sia un errore. È poco originale, prevedibile. La vera trasgressione, il vero spiazzamento sarebbe stato scegliere il decennio successivo, quello del disimpegno. I 70 sono stati anni troppo violenti». Lui in quegli anni non c'era di sicuro. Sansonetti sì: «Violenti? Sono morte più persone sul lavoro tra il 1990 e il 2000 che in tutti gli anni 70...». Incontro di nuovo il collega: «Il tuo direttore dice che ci sono più morti sul lavoro nel decennio successivo, che morti di terrorismo e violenza politica negli anni 70». Scuote la testa: «Questa è demagogia. Dov'è? glielo vado a dire che è un demagogo». Mentre esco li vedo che parlano e ridono. Contraddizioni e nostalgie a parte, è proprio il caso di dirlo: lunga vita a giornali come questi.

*roberto@robertocotroneo.it*

Grazie agli oltre 5.000 compagni che con la loro firma ci hanno consentito di presentare la nostra Mozione al IV° Congresso dei Democratici di Sinistra,

e che, come noi, vogliono un Partito

MODERNO, DEMOCRATICO E PLURALE

CHE DIFENDA LA LAICITA'

CHE CREDA NEL LAVORO E NELLA LIBERTA'

NEL SOCIALISMO EUROPEO.

TERZA MOZIONE → ANGIUS-ZANI

per un partito nuovo, democratico e socialista.

Per aderire alla mozione:
mozioneangius@dsonline.it - fax 06 48023221

Scarica la mozione completa su:
www.socialistieuropei.it - www.dsonline.it